IL DISPREZZO UCCIDE

DRAMMA IN TRE ATTI CON PROLOGO

DI

LUIGI CAMOLETTI

MILANO
F. SANVITO, EDITORE
—
1872

AL PROFESSORE

SALVATORE DEBENEDETTI

Amico!

Non ti sia discaro, se intitolo al tuo nome, per la nostra antica amicizia, l'ultimo mio lavoro drammatico.

Sono d'avviso che tu crederai mi sia dato di volta il cervello, se all'età di quasi settant'anni (70) abbia di simili ghiribizzi.

Che vuoi, è una febbre che non mi so levare dalle ossa, e mio malgrado sono trascinato a imbrattare della carta, e credermi ancora autore.

Ho il vantaggio, cui tu sei *Salvatore*, ebbene sialo anche per me e *salvami* dalle censure che verranno fatte per la pochezza del lavoro.

Tuo sempre

CAMOLETTI LUIGI.

Novara, 25 aprile 1872.

IL
DISPREZZO UCCIDE

PERSONAGGI DEL PROLOGO

Contessa ORSOLA GIULIANI.
Conte ROBERTO GIULIANI.
FERDINANDO LIVERANNI.
LISA, cameriera.
GIOVANNI, servo.

PERSONAGGI DEL DRAMMA

Marchesa ORSOLA DI LAVARENNE.
Marchese DI LAVARENNE.
Conte ROBERTO GIULIANI.
FERDINANDO LIVERANNI.
EDOARDO, suo figlio.
ELENA, figlia di ORSOLA.
CARLO, servo.

Dal prologo al dramma scorrono 16 anni.
L'azione ha luogo in Napoli. Costumi del giorno.

PROLOGO

Camera riccamente addobbata.

SCENA PRIMA

Conte **Roberto** , *indi* **Orsola.**

Rob. (*seduto vicino ad un tavolino, che avrà terminato di leggere una lettera*). Questa lettera, è giunta in buon punto: in tal modo tutto sarà terminato per sempre. Una tale risoluzione era necessaria. Dovevo averci pensato prima. Vivere più a lungo con questa femmina infernale sarebbe stata una viltà, ed un uomo, che sente la sua grandezza non deve avvilirsi a segno d'essere tenuto in dispregio da costei. Pensate però, contessa Orsola, che non sempre sorgeranno i giorni sereni anche per voi. Ve ne saranno dei foschi pel cuor vostro. Le orgie cui vi abbando-

nate accelerano le rughe sul volto, appassiscono le rose della beltà, annientano le ricchezze, e piombano questi stolti seguaci del bel mondo nella miseria e nell' avilimento.
Ors. (*avrà tra le mani una carta*). Cercava appunto di voi.
Rob. (*senza guardarla*). Cosa volete?
Ors. Dovreste immaginarvelo (*con modi aspri*). Vi rammentate quello, che mi avete detto? Dal canto mio, non muto di proposito.
Rob. Nè io lo vorrei.
Ors. Vi domando una cosa sola. Mi avete promesso di sciogliere i nostri legami. Vi assentite?
Rob. Una parola data è cosa sacra per me. A quest'ora dovreste avermi conosciuto.
Ors. Sta bene. Ditemi se partirete presto.
Rob. Può darsi.
Ors. Quando?
Rob. Lo saprete.
Ors. A domani?
Rob. Ci penserò.
Ors. (*porgendo una carta a Roberto*). Ecco lo scritto; ponetevi il vostro nome e tutto sarà in regola.
Rob. È l'atto da voi invocato della nostra separazione?
Ors. Sì, l'atto della nostra formale separazione. Ognuno d' or innanzi potrà fare quello che meglio gli potrà tornar conto. Compiacetevi di leggerlo.
Rob. (*prende la carta e la ripone sul tavolino*). Più tardi, la sottoscriverò col massimo piacere. Ogni vostro desiderio, sarà da me soddisfatto.
Ors. Perchè non lo leggete subito, e lo firmate?
Rob. Una mia bizzarria.

Ors. Sarà una solita delle vostre stranezze.

Rob. Temete forse che io manchi alla parola che vi ho fatta? Non abbiatene alcun timore. Era cosa da tanto tempo anche da me desiderata.

Ors. Vi comprendo (*consegnando a Roberto un portafogli*), prendete.

Rob. Cosa contiene?

Ors. Dieci mila franchi: sono per voi. Potranno giovarvi pei vostri lontani viaggi, che imprenderete.

Rob. Scherzate, Orsola. Gettate in tal modo il vostro denaro?

Ors. Mi credo in obbligo di offerirvelo.

Rob. (*gettando il portafogli sul tavolino*). Sapiate, o signora, che il vostro oro, prendendolo, mi abbrucerebbe le mani. Il conte Roberto Giuliani ha due braccia robuste, la testa sana di mente, la salute di ferro per lavorare; nè si vergognerebbe, trarre da essi un onesto sostentamento. Capirete che non ho bisogno della vostra elemosina.

Ors. Vi compatisco, e non vi rispondo. (*per partire*).

Rob. Prima però di segnare questa carta, avrò bisogno di parlarvi.

Ors. Spicciatevi adesso; mi degnerò ascoltarvi.

Rob. Vi renderò avvisata.

Ors. (*ridendo*). Attenderò l' invito, e mi presenterò al signor conte. Che ne dite?

Rob. Non mi degno rispondervi.

Ors. (*da sè partendo*). Che bell' originale.

Rob. (*via Orsola*). La via riprovevole sulla quale ti sei posta, incauta donna, guidata da' tuoi adoratori parassiti farà la mia vendetta, essa conduce alla perdizione, alla morte del cuore, al disprezzo.

SCENA II.

Giovanni *e detto.*

Gio. Un signore, desidera parlare al signor conte.

Rob. (*passeggiando*). Non ci sono per alcuno. Ho altro per il capo che ricevere visite.

Gio. Ecco qui il suo biglietto (*pone un biglietto di visita sul tavolino*).

Rob. Sarà senza dubbio qualche importuno (*prende il biglietto, e vedutolo*), che ! (*con somma gioja*). Ferdinando ? Lui , . . . proprio lui, il mio amico (*chiamando in fretta*). Carlo, Carlo (*Carlo entra*). Entri subito quel signore . . . (*Carlo, via*). Questa è una vera consolazione per me, un giorno di ritardo, che avessi frapposto alla sua venuta, forse non ci saremmo più veduti.

SCENA III.

Giovanni, Ferdinando *e detto.*

Gio. (*introducendo Ferdinando*). Ecco il signor conte mio padrone (*via*).

Ferd. (*appena entrato si slancia fra le braccia di Roberto*). Mio caro Roberto.

Rob. (*con somma gioja*). Ferdinando , impareggiabile amico.

Ferd. Con quanto piacere ti riveggo dopo tanti anni.

Rob. La tua venuta mi è di somma consolazione. Un altro abbraccio.

Ferd. E più affettuoso del primo (*si abbracciano*). Per bacco, ti trovo bene. Sei grasso, e prosperoso: bravo, mi rallegro di trovarti in uno stato così florido. Eccoti adunque felice.

Rob. Felice? T'inganni mio buon amico. Sono l'uomo il più miserabile della terra.

Ferd. Baje.

Rob. Non parliamo per ora di guaj, perchè voglio occuparmi esclusivamente della fortunata tua visita. (*gli dà una sedia*). Siedi, ed io a te vicino (*eseguisce*).

Ferd. Da quanto vedo, hai un magnifico palazzo. Ecco verificati i miei pronostici. Non ti ricordi quando ti ho lasciato, saranno otto anni, cosa ti dicevo? La sventura di tuo padre non sarebbe stata la tua. Ero certo della fortuna che ti aspettava. Bravo, ne godo, e te ne faccio i miei complimenti. In quanto alla tua infelicità, o vera, o immaginaria lasciamola lì. Ti credo, e non ti credo. Io ti desidero felice, e lo sarai ne sono certo.

Rob. Ti ringrazio del tuo buon cuore; ma non posso nasconderti i miei dolori.

Ferd. Tu sei sempre stato l'uomo dei guai, e diffidente di te stesso. Ma veniamo a noi. Saprai, che sono di piè fermo in Napoli. Si gira in qua e in là, ma alla fine si ritorna sotto l'ombra dei nostri campanili. Ti dirò anche, che ho preso moglie a Filadelfia, una cara ed eccellente donnina, con una vistosissima dote, e per dippiù col regalo che mi ha fatto, dopo un anno di matrimonio di un caro bambino, una bella creaturina, che adesso conta già sei anni.

Rob. Mi consolo con te, e godo che tu sia felice.

Ferd. Sì, lo sono veramente, e ne ringrazio la provvidenza. Ma a proposito, mi hanno detto che anche tu sei nel grande catalogo degli ammogliati, e che hai preso una ricchissima fanciulla, bella, spiritosa

Rob. (*interrompendolo*). E aggiungi indemoniata, incontentabile, un aspide in gonnella, e dico poco.

Ferd. Che diavolo dici, sei sempre stato il gran burlone.

Rob. Ti giuro, che in tre parole, ti ho compendiate le virtù di mia moglie.

Ferd. Non mi aspettavo da te tanta sventura.

Rob. Se brami avere un piccolo saggio della mia presente sciagura, leggi questa carta (*gli dà l'atto della separazione*).

Ferd. (*prende la carta e la guarda*). Possibile! un atto di separazione?

Rob. Fatto con tutte le regole che prescrivono le leggi.

Ferd. Tu non puoi essere stato la cagione, che l'abbia promosso: assai bene ti conosco per dubitare della rettitudine delle tue azioni. Ti credo piuttosto una vittima non meritevole di un atto così inqualificabile, così severo.

Rob. Non è severo, no, chiamalo piuttosto un sollievo a' miei mali presenti. Eppure, io voglio dirti qualche cosa, onde meglio tu comprenda il mio stato. Premetto però somma brevità per non tediarti col racconto delle mie disavventure.

Ferd. Ti ascolterò, colla speranza di giovarti in qualche cosa.

Rob. Non ignori, che io ero espertissimo suonatore di gravicembalo, e più che mediocre pittore ritrattista. I miei amici, e le galanti signorine ambivano di poter danzare una polcha concertata dalle mie mani,

e non poche di queste avvenenti creaturine avere un ritratto fatto da me. Il prezzo era convenientissimo perchè fatti gratuitamente. Mio padre che in allora si trovava, come sai, in uno stato di floridezza, mi somministrava i mezzi per condurre vita allegra, e brillante. Morì, e dopo pochi mesi mi trovai fatalmente povero, a cagione dei molti debiti lasciati, restandomi per eredità se non che il nome illustre del nostro casato. Dovetti allora abbandonare tutte le piacevoli brigate, e presi a trar partita dalla musica e dai pennelli.

Ferd. Ecco due risorse, che nel caso tuo, non avrei avute. Prosegui.

Rob. Il caso vuole, o meglio la mia stella avversa, che io fossi chiamato da un ricchissimo negoziante di telerie, certo Anselmo Rustellini, che aveva una nipote fior di bellezza e di virtù. Il vecchio aveva preso ad amarmi ed io lui; ma più di lui la fanciulla chiamata Orsola. In mezzo però alla gentilezza de' suoi modi, avevo intraveduto, che assai più della mia affezione, idolatrava il mio titolo di Conte, desiderosa un giorno di essere chiamata contessa Orsola. Passato un brevissimo tempo, essa palesò allo zio, i nostri amori, e dopo quattro mesi, la cara fanciulla mi apparteneva come legittima moglie.

Ferd. Un matrimonio a tamburo battente.

Rob. Troppo presto in vero, perchè ebbi a conoscere dove miravano le di lei voglie, che stavano aspettando un favorevole momento per far capolino, e questo per lei felice istante non tardò guari a giungere. Morì lo zio, un anno dopo, e alla pingue eredità fu chiamata la nipote. Ero ricchissimo, e per

colmo di fortuna, la mia Orsola, mi aveva regalato una bambina a cui posimo il nome di Elena. Per essere un uomo felice nulla mi mancava, stolta illusione! quella donna, sebbene divenuta madre, attendeva la morte dello zio, del suo benefattore per darsi in braccio a corpo perduto ad ogni sorta di piaceri, diventando intrattabile, iraconda, frenetica, cattiva madre, pessima moglie.

Ferd. Scherzi, o parli da senno?

Rob. E non ne hai una testimonianza in quell'atto, che hai veduto?

SCENA IV.

Orsola *indi* **Lisa** *e detti.*

Ors. (*entrando si avvicina ad un tavolino, che sarà in fondo alla scena, e suonerà un campanello*).

Ferd. (*piano a Roberto*). È tua moglie?

Rob. (*piano a Ferdinando*). Sì, guardala bene.

Lis. (*uscendo dal mezzo*). Comandi, signora contessa.

Ferd. (*alzandosi da sedere, e inchinando Orsola*). Signora, il mio rispetto.

Ors. (*parlando a Lisa*). Ho veduto dal balcone il cavaliere Enrico, avvisalo che sono nel mio gabinetto, e che passi dalla scala segreta.

Rob. (*a Ferdinando*). Fiato gettato, essa ti guarderà neppure. Torna a sedere.

Lis. In questo momento il signor marchese Terpiani, ha mandato questo mazzo di fiori, con questo scrignetto.

Ors. Sempre garbato il marchese, questa sera lo vedrò

all' accademia del Barone Raimondi (*Orsola e Lisa partono*).

Ferd. Gentile la signora Marchesa.

Rob. Questi ed altri sono i corteggiatori di mia moglie.

Fed. Caro il mio Roberto io temo che tu sii stato per essa troppo indulgente. Ci voleva sul principio coraggio, e tu non ne hai avuto.

Rob. Io! Che dici mai!

Ferd. Sentiamo un po' che cosa hai fatto di bello: siami sincero.

Rob. Che cosa ho fatto? Tutto il possibile, per innalzare un forte argine al furioso torrente che minacciava straripare; inutili sforzi, mio buono amico, fiato gettato. Di giorno in giorno, quella donna diventava sprezzante, intollerabile, fiera, e mi guardava con un sorriso inquietante. Credilo: la donna, è per istinto amorosa e gentile ma se rompe il freno che la teneva legata ai suoi doveri, e si abbandonava a troppe passioni, a folli e vergognosi traviamenti diventa incoraggibile, indomabile. Ecco Orsola. Un uomo anche coraggioso resiste sino che può contro l'avversità della sorte, ma alla fine si stanca, risoluto di rialzarsi dalla più umiliante situazione, e spezzare così quella catena che lo teneva prigioniero. Io l'ho spezzata, e mi trovo contento.

Ferd. Temo che tu sii troppo precipitoso nel giudicarla irreparabilmente perduta, essa può ricredersi del mal fatto, condurre vita onorata, e riabilitarsi in faccia alla società.

Rob. Orsola riabilitarsi? Non mai: Io sarò forse troppo severo nel mio giudizio; ma penso che quando una donna, a cui nulla ha mancato di bene sulla terra, ha

macchiato vergognosamente l'onor suo, in faccia a quella società che tu invecchi, non giungerà mai, anche con una condotta irreprensibile per molti anni, cancellare quel triste suo passato che molti si divertiranno di ricordare, non dimenticando anche quel povero marito che hanno battezzato tre volte buono, che vuol dire imbecille, e di queste sciagurate penitenti ne abbiamo in ogni luogo.

Ferd. Ti compiango. Dimmi, che cosa farai separato da lei, resterai in Napoli spettatore ridicolo della follia di quella donna?

Rob. Ho pensato a tutto (*consegna una lettera a Ferdinando*). Questa lettera mi avvisa, che fra due o tre giorni un bastimento sarà alla vela per le Antille; mi recherò in quelle regioni. Credo sarò abbastanza lontano da questa donna.

Ferd. Sei veramente deliberato ad un tal passo?

Rob. Si.

Ferd. E con quai mezzi farai un così lungo e pericoloso viaggio?

Rob. Saprò provvedere a me stesso, e mi adatterò a seconda delle circostanze.

Ferd. Pensaci bene.

Rob. Ti replico che ho fermamente deciso.

Ferd. Giacchè ti vedo deliberato a questo passo, non rifiuterai l'offerta dell'amico.

Rob. Ferdinando?

Ferd. Oggi stesso verrai presso di me, e resterai in mia casa sino al momento della tua partenza. Avrai da mia moglie un saluto cordiale, e sincero.

Rob. Accetterò la tua generosa offerta; ma ad un patto.

Ferd. Sia convenuto, tu non puoi propormi cose da non potersi accettare (*si alzano*).

Rob. Mi hai detto, che tu non avresti mai abbandonato Napoli.

Ferd. Precisamente.

Rob. In qualunque parte del mondo mi trascinerà il mio destino, tu solo lo saprai; ma promettimi di non palesare ad alcuno nè il luogo della mia dimora, nè se il mio stato sarà prospero, o avverso. Ho un pensiero fisso nel cuore, che vorrei poterlo effettuare, e lo spero coll' assistenza del Cielo, che non abbandona i disperati.

Ferd. Te lo prometto.

Rob. Alle mie lettere, quando il bisogno lo richiederà, risponderai dandomi esatte notizie della condotta di Orsola, e della mia Elena, che rinchiusi in un ritiro di nobili fanciulle, strappandola dalle mani di questa cattiva madre, che odiandola mortalmente, forse non avrebbe rispettato quel candidissimo giglio. Giurami Ferdinando di essere per quella innocente creatura sincero protettore, un secondo padre. Io l' affido alla tua amorevolezza; alla tua sincera amicizia. Di lei, mi parlerai sempre, sia tu per essa il suo buon angelo tutelare. Non ho mai pianto, o Ferdinando; ma in lasciarla, sento che il cuore mi si spezza di dolore, e mi soffocano le lagrime (*piangendo*).

Ferd. Ti giuro, che tua figlia, sarà come cosa mia, e la contessa Orsola avrà in me un severo osservatore della di lei condotta.

Rob. Tu mi richiami a nuova vita, ed io parto col cuore meno lacerato pensando, che la mia innocente creatura avrà nella tua persona un sicuro appoggio. Ora tronchiamo ogni discorso.

Ferd. Intanto ti lascio; ma ti attendo in mia casa. (*gli dà un biglietto*). Eccoti il mio indirizzo.

Rob. Sarò teco.
Fer. Addio (*toccandogli la mano esce*).
Rob. Ora vedrò ancora una volta quella donna, perchè conosca le mie ferme intenzioni per la mia figliuola (*suona il campanello*).

SCENA V.

Lisa *e detto.*

Lis. Ha chiamato il signor conte?
Rob. Avvisa la contessa, che l'attendo in questo luogo.
Lis. Ma . . .
Rob. (*con asprezza*). Cosa sono questi ma? Vi è qualche cosa a ridire.
Lis. La signora è nel suo gabinetto, e non vorrà . . .
Rob. Imbecille, obbedisci, o viva Iddio, che basterà quest'ultimo giorno per spaccarti la testa.
Lis. Ih, ih, vado, vado (*partendo*). Non l'ho mai veduto così in collera.
Rob. Quanto prima sarò al termine de' miei guaj (*osservando per dove entra Orsola*). Eccola, questa volta non si è fatta aspettare.

SCENA VI.

Orsola *e detto.*

Ors. Siete voi, che osate dei modi così aspri colla mia cameriera ? Su via, eccomi a voi. Mi degnerò ascoltarvi; ma prima di tutto ditemi, se avete sottoscritto

l' atto della nostra separazione. Ecco ciò che più di tutto m' interessa di sapere.

Rob. Non ancora: ma col massimo piacere assecon- derò col vostro, anche il mio desiderio ardentissimo. Prima però di consegnarvi quanto bramate, è indispensabile, che mi ascoltiate, e vi accerto, che avrò poche parole a dirvi.

Ors. Meglio così, perchè non avrei tempo d' intrattenermi con voi, per ascoltare le vostre solite lamentazioni.

Rob. V' ingannate, madama; non ho che a segnarvi la linea di condotta che dovrete tenere in riguardo a nostra figlia.

Ors. Mi fate ridere.

Rob. Riderete dopo che mi avrete ascoltato. Io parto, oggi da questa casa, lasciandovi libera di fare tutto ciò, che di meglio potrà piacervi, e vi prometto, che mai in nessun tempo vi moverò rimprovero su cose che spettassero a voi direttamente. Guai però a voi un atto solo che potesse arrecare il più legger affanno a quella buona bambina. Una persona veglia sulla vostra condotta a questo riguardo, e vi starà al fianco assiduamente, da voi sconosciuta, col sacro mandato di tenermi a giorno di tutto, e vi giuro che ritornerei da capo al mondo per vendicare qualunque atto arbitrario a danno di quella fancilla.

Ors. Minacciate? Follie! Sta bene, quanto avete fatto. Perderò così la memoria di lei, e di voi, e avrò un legame di meno, e mi sentirò alleggerita da un peso fastidioso?

Rob. Chi sa però che un giorno non ritorni per riprenderla.

Ors. Farete la miglior cosa del mondo. In quanto a me, voi lo sapete, non avrei potuto riguardarla, se non che come un mobile inutile di casa. Avete più nulla a dirmi?

Rob. No. Un momento (*sottoscrive la carta della separazione, e la consegna ad Orsola*). Ora siete libera di poter fare senza maschera al volto, e senza mio rossore tutto quello che più vi piacerà. Io ringrazio la providenza che mi abbia liberato da una donna, che solamente per ambizione di un nome, l'ha spinta a giurarmi una fede, che ha poco tempo dopo vergognosamente calpestata. Per voi parto colla gioja nel cuore, e anche meno addolorato perchè so mia figlia abbastanza in sicuro. Voi siete una spergiura, e come tale vi condanno alla vergogna, e vi disprezzo come si farebbe di cosa la più abbietta, perchè siete discesa al dissotto delle femmine le più volgari, le più riprovevoli.

Ors. (*colpita a queste parole*). Signore...

Rob. (*con sommo calore*). Si, ve lo ripeto le più volgari. Il tempo, o signora, renderà giustizia alle mie parole. Io non maledico alla vostra memoria, perchè il mio cuore non è fatto per la viltà. Assicuratevi però, o signora, che facilmente dimenticherò il vostro nome, ma ho fiducia in una vendetta (*via*).

Ors. (*osserva quando è uscito, ridendo dice*). Vendetta?... È un fanciullo.

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

Camera in casa del marchese di Lavarenne.
Mobiglia decente.

SCENA PRIMA

Orsola, *indi* **Elena.**

Ors. (*uscendo dalle camere di Lavarenne. Il di lei stato dimostra somma commozione*). Quest'uomo fatale, ha giurato la mia perdita, perchè rende la mia esistenza insopportabile. Da due anni soffro senza un giorno di riposo. Ah Lavarenne, sei ben crudele . . . Roberto la tua vendetta mi ha raggiunta terribile e straziante ; essa ha gettata nel mio cuore il lutto, e la disperazione. Sedici anni sono trascorsi, da che ti ho discacciato con orgoglio dal mio fianco. Tu eri amoroso, io ingrata, incredula della tua affezione, tu

cortese e paziente cercavi il mio ravvedimento, la pace domestica, io le orgie e la sfrenata bramosia di una ipocrita adulazione che mi veniva da falsi amici. Questo secondo marito, che seppe allacciarmi colle mentite sue promesse, è l'istrumento del mio supplizio. Fui da tutti abbandonata, e derisa. Oh! gli anni delle follie trascorsero, e vi sottentrarono i rimorsi d'un tardo inutile pentimento. Quest'uomo fatale ha dissipato in due anni, che mi ha sposata le mie sostanze al giuoco. Ostinato ne' suoi iniqui propositi mi rinfaccia il mio passato, e ride alle mie presenti sventure.

Ele. (*dalle di lei camere*). Cara madre.

Ors. Mia buona Elena, sento che ho bisogno d'averti più che mai presso di me. Le tua presenza, la tua voce soave, le tue affettuose carezze, l'amor tuo, l'unico bene al mondo che io mi abbia, hanno la magica potenza di addolcire i tanti affanni da cui sono oppressa.

Ele. Tu sei molto infelice; ma la sono anch'io. Confondiamo insieme i nostri dolori per confortarci a vicenda, e il Cielo avrà pietà dei nostri mali. Io non mi staccherò mai del tuo fianco, mia buona madre. Anche il signor Edoardo fa plauso al mio figliale amore. Il signor Lavarenne! Oh il signor Lavarenne è ben cattivo. Se fosse vissuto il mio buon padre, noi saremmo al certo tranquille al suo fianco.

Ors. (*da sè*). Crudele rimprovero! (*volgendosi ad Elena con molto affetto*). Senti mia cara Elena. Io debbo farti una dolorosa confessione; confidandoti tutto, io sarò meno addolorata. Nei primi anni che tu mi eri lontana io ero ingiusta, e crudele verso di

te; ti odiavo, ti avrei desiderata anche morta, perdonami, amabile creatura, ma ora che mi fu dato di poterti riavere fra le mie braccia, si aumenta a misura che si raddoppiano le mie disavventure, e credilo, sono tante, insopportabili. Tu mi sei necessaria come l'aria alla mia esistenza. Tu per bontà di cuore assomigli al tuo buon padre. Oh! non l'avessimo mai perduto, perchè non mi troverei stretta da queste nozze malaugurate, e tu saresti stata la delizia dei giorni nostri.

Ele. Non rammentiamo un funesto passato. Pazienza, cara madre, e rassegnazione: io ne aveva tanta, abbiane anche tu.

Ors. Tu fosti affidata alla sorveglianza di un amico di tuo padre che io non ho mai veduto da sedici anni in qua. Forse sarà morto, oppure consapevole delle assidue cure per te, crederà inutile che io abbia a conoscerlo.

SCENA II.

Carlo, *indi* **Edoardo** *e detti.*

Car. Il signor Edoardo.

Ele. (*con gioja*). Esso? Oh madre mia! (*si alza*).

Ors. (*a Carlo*). Fa che passi (*volgendosi ad Elena*). Figlia mia, non abbandonarti ad una eccessiva gioja, perchè non ignori, che mio marito, non vede di buon occhio questo virtuoso giovine, che io apprezzo come un altro mio figlio, ed ho speranza che lo diverrà.

Edo. (*entrato va a baciare la mano ad Orsola*). Si-

gnora marchesa, il mio rispetto (*volgendosi ad Elena*). Madamigella Elena, vi do il buon giorno.

Ors. Che siate il ben venuto.

Ele. Signor Edoardo.

Edo. Il signor Lavarenne?

Ors. Lo credo nel suo gabinetto.

Edo. In questo giorno potrò avere un po' di speranza sulla mia desiderata felicità. Oggi, o signora marchesa, verrà mio padre, e lo credo incaricato di qualche missione che vi riguardi, e che da questa abbia a sortire un po' di bene anche per me, e per voi buona Elena a compimento nei nostri voti.

Ele. Io non sarò mai d'altri che vostra, già ve lo dissi; ma i doveri che mi legano a mia madre, mi vietano per ora di abbandonarla, e non ne ignorate la cagione.

Edo. Troppo virtuosa fanciulla, io rispetterò i vostri doveri sincero ammiratore del vostro figliale affetto.

Ors. E perchè, signor Edoardo, non mi parlaste mai di vostro padre da un anno in qua che ci onorate in nostra casa?

Edo. Desideravo, prima di tutto di conoscere se le mie speranze per madamigella, non sarebbero state del tutto male appoggiate per parlarne al mio genitore. Esso ignorò sempre, che io frequentassi la vostra casa.

Ors. Oggi adunque lo vedrò con sommo piacere, e sentirò quanto avrà a dirmi; in seguito ne parlerò a mio marito. Se non erro, sento aprirsi l'uscio del suo gabinetto, e forse il signor Lavarenne verrà a questa volta.

Edo. Mi diceste un giorno, o signora, che esso non sarebbe del tutto favorevole alle nostre nozze. Ciò posto, permettete che per ora mi allontani. Signora Or-

sola (*baciandole la mano*). Madamigella Elena, vi rinnovo i miei doveri (*via*).

Ors. Pur troppo, non mi lusingo del favorevole consentimento di quest'uomo, così avverso anche a te, mia buona Elena. Però il mio assenso per altri, l'avrà mai.

SCENA III.

Lavarenne *e dette.*

Lav. (*con somma sostenutezza*). Orsola, debbo parlarvi. Elena passate nelle vostre camere (*Elena via*).

Ors. Il tuono severo della vostra voce nulla mi presagisce di bene. Mi accorgo che abbiate qualche cosa di sinistro da comunicarmi. Parlate pure liberamente, perchè sono preparata a tutto.

Lav. Dipenderà da voi, l'avermi cortese, o imperioso. Uditemi: spero non vi sarà sfuggita l'ultima volontà del primo vostro marito, per ciò che riguarda l'avvenire di vostra figlia.

Ors. Quale interesse avete voi per rammentarmelo? Credo inutile che me ne parliate.

Lav. Può darsi, che io ne abbia, e perciò voglio ricordarvi le testuali parole di quel testamento pervenutoci, come sapete, da regioni così lontane. Eccole (*trae di tasca una carta e legge*).

« Lascio alla mia figlia unica contessa Elena Giu-
« liani duecento mila franchi a titolo della di lei
« dote, già depositate sulla banca di Londra giunta
« che essa mia figlia sarà all'anno dieciottesimo;
« ma tale somma non potrà essere tolta di là se
« non dopo compiuto il di lei matrimonio e con

« persona di pieno suo aggradimento. A tale effetto
« nell' istromento dotale dovrà essere inserta una
« dichiarazione, scritta dalla stessa mia Elena, che
« dichiari, il pieno e libero di lei assenso per l'uomo
« propostole. Morendo Elena, ecc. » Il restante poco
monta di conoscere perchè nulla avrebbe a che fare
col caso nostro.

Ors. A quale scopo mi ricordate una tal cosa? Sappiate
però, che Elena per ora non vuole assolutamente
separarsi da me, e nè io, nè voi, avremmo il diritto
di violentare la sua volontà, se rifiutasse ogni proposta
di matrimonio.

Lav. Scusate, Orsola, perchè fino a tanto che io viva,
voi e vostra figlia dipendete del mio volere, e ogni
vostra pretesa sarebbe infranta da me, e dalle leggi
che a tutto ciò mi autorizzano. Già sapete come la
pensi sul conto vostro. Fate in modo che la nostra
malaugurata unione non mi venga maggiormente noiosa,
perchè non potrei sopportare più a lungo, e, già
mi capite, che ne avverrebbe di voi, e, di vostra
figlia.

Ors. Fino a tanto che voi rivolgerete contro di me i
vostri imperiosi comandi, per ingiusti che essi siano,
voi lo vedeste altre volte, so rassegnarmi, perchè sono
divenuta vostra schiava, e mi sta bene la punizione;
ma su mia figlia giammai, perchè non potete avere
ragione alcuna sopra di essa, non appartenendovi, e
vi aggiungo, che mai, intendetemi bene, mai, acconsentirò
le si usi violenze, deliberata, a sostenere le
ragioni di quella buona ragazza con tutti quei mezzi
che mi somministreranno i diritti di madre, e, con
quella legge istessa, che inconsideratamente cerchereste
di rivocare contro di Elena e contro di me.

Lav. Badate bene a quello che avete detto, ve ne pentireste opponendovi a quanto avrei disposto per questa fanciulla.

Ors. Tronchiamo ogni discorso (*per partire*).

Lav. Fermatevi, perchè stando le cose come dite, ho altro affare e molto importante a farvi conoscere.

Ors. Che!

Lav. Oggi stesso, o al più tardi domani, mi verrà presentata una cambiale di cento mila franchi, che ho perduti al giuoco. Non pagandola, mi sarà protestata coll'ordine del mio arresto. Voi sapete, che nè io nè voi potremmo soddisfare a tale debito. Che cosa, Marchesa Orsola, ne dite?

Ors. Mio Dio che ascolto!

Lav. Ebbene?

Ors. E vorreste? . . .

Lav. Elena sola può salvarmi dal disonore, con un matrimonio già da me stabilito.

Ors. Voi vaneggiate... voi siete un pazzo... questa è una proposta che sente di assassinio il più esecrato... no, no... non posso credervi tanto sconsigliato, e lasciatemi dire la parola, infame da sagrificare la mia Elena, quell'innocente creatura con un legame per lei forse il più abborrito, e con un uomo, già vi comprendo, che compera una donna col più vile mercato.

Lav. Il signor Fabbrizio Landriani è lo sposo da me destinato alla figlia vostra. Esso sulla dote di Elena paga la mia cambiale, e si accontenta di sole cento mila lire.

Ors. (*con raccapriccio*). Lui! quel vecchio sordido? quel l'infame barattiere? Non lo sperate, no... giammai... tutti i vostri sforzi e quelli del vostro complice si

romperanno contro la mia volontà... signor Lavarenne, sappiatelo una volta, amo tanto Elena quanto odio voi, e credetemi vi odio immensamente. Scellerato come siete nei vostri infami propositi, sareste capace pei vizi che vi avviluppano, dopo di avere vilmente venduta mia figlia, vendere anche il mio, e l'onor suo. Questo vilissimo traffico avrà luogo mai, ve lo giuro per quanto ho di più sacro sulla terra, la felicità di mia figlia, e la memoria del mio povero Roberto, che piango sempre irreparabilmente perduto.

Lav. (*con freddezza insultante*). Perdono al vostro innocente trasporto, e non do peso alle vostre ingiurie. Sappiate però che a voi tocca lo scegliere tra la mia vicina prigionia, il vostro disonore, e coll'essere voi, e vostra figlia per sempre discacciate da questa casa; oppure, coll' aderire alla mia proposta ritornate la pace e la tranquillità sulla nostra famiglia. Ecco la dichiarazione, che Elena dovrà trascrivere di suo pugno e firmarla col proprio nome. Più tardi sarò da voi, e spero trovarvi, con più ragionevoli e miti propositi (*consegna una carta a Orsola*).

Ors. (*lacera la carta con sommo dispetto*). Siete un infame: ecco la mia risposta.

Lav. (*raccoglie i pezzi della carta lacerata, e li mette sul tavolino*). Si possono (*con somma freddezza*) leggere ancora tutte le parole. Consigliatevi meglio con voi stessa, e con vostra figlia (*via*).

Ors. Questo è un sogno, un terribile sogno.

SCENA IV.

Carlo, Orsola, *indi* Ferdinando.

Carl. Il signor Ferdinando Liverani, chiede della signora Marchesa.

Ors. (*rimettendosi dal suo sbalordimento*). Ecco il padre di Edoardo. È inopportuno il suo arrivo; non so, se io debbo riceverlo agitata come sono... suo figlio mi ha detto che ha una missione che mi riguarda. Sarà per me direttamente? per Elena? Per mio marito? Ho speranza, e timore ad un tempo (*volgendosi a Carlo*). Il Marchese?

Carl. Nella sua camera, ove l'attendeva quel collo torto del signor Fabbrizio.

Ors. (*a Carlo*). Introduci quel signore... Mio marito è là con quel vecchio schiffoso annelante di afferrare co' suoi artigli quella povera colomba di mia figlia; ma non vi riescirà....

Ferd. (*entrando*). Il mio rispetto signora Marchesa.

Ors. Il signor Ferdinando Liverani?

Ferd. Vostro umilissimo servo.

Ors. (*a Carlo*). Da sedere (*Carlo avanza una seggiola vicina a quella di Orsola. Via*). Signore, in cosa posso servirvi?

Ferd. L' oggetto che mi conduce in questa casa, signora Marchesa, è di qualche importanza, e bramerei invocare tutta la vostra attenzione.

Ors. Sono ai vostri comandi. Di grazia ne ha forse parte mio marito?

Ferd. L'affare può riguardare tutta la famiglia.

Ors. Forse, già arrivo a comprendere quello che abbiate a dirmi. Voi siete il padre di Edoardo.

Ferd. Lo sono.

Ors. Voi, ignoravate che vostro figlio da un anno mi onora delle sue visite, e che io lo riguardo, per le sue ottime qualità, come un altro appartenente alla mia famiglia. Può darsi, che prendendo la cosa con un po' di calma . . .

Ferd. Perdonatemi, signora, se interrompo il vostro discorso; ma non è di lui che presentemente intendo parlarvi. Io sono molto riconoscente alla distinzione che accordate al mio Edoardo; ma in quanto a ciò, che forse vorreste dirmi, ne parleremo in altri momenti più opportuni. La cosa che ho da comunicarvi, è affatto estranea ai desiderj di mio figlio.

Ors. Quale motivo vi conduce da me?

Ferd. Assai importante. Signora Marchesa, vi rammentereste avermi veduto in casa vostra?

Ors. (*fissandolo*). No.

Ferd. Saranno sedici anni sono.

Ors. (*turbandosi*). Sedici anni? (*da sè*). Mio Dio! quale ricordo!

Ferd. Il quindici giugno, io era in casa vostra; ma non in questa che abitate presentemente. Non ebbi la fortuna di parlarvi, e solamente vi ho veduta di passaggio per una sala, dove ero io con vostro marito il Conte Roberto Giuliani. Ero il più affezionato de' suoi molti amici.

Ors. Che mi rammentate mai? Dimoraste sempre in Napoli?

Ferd. Dalla partenza di vostro marito, non ho abbandonata la mia patria.

Ors. (*si asciuga una lagrima, ed è molto afflitta*).

Ferd. Vedo, o signora, marchesa, che vi ricordo, una cosa molto spiacevole.

Ors. Volete parlarmi, della cambiale del signor Lavarenne?

Ferd. Conosco anche questo; e so anche chi dovrà domani presentarla a vostro marito.

Ors. Ecco una nuova sciagura per me.

Ferd. E vostro marito, non potrebbe pagarla, senza un mezzo della più nera sconsigliatezza.

Ors. Oh noi perdute!

Ferd. Bramo felice quanto voi la vostra Elena e lo sarà.

Ors. Voi mi parlate in modo, che mi obbligate a riporre in voi tutte le mie speranze. Credetemi, ho bisogno di conforto ed assistenza da tutti.

Ferd. Avrete la mia, accordatemi la vostra fiducia.

Ors. Parlate liberamente sono disposta a tutto.

Ferd. Io fui incaricato dal vostro Roberto di vegliare su di voi, spiando la vostra Elena, e soccorrerla abbisognando di consigli e di ajuto.

Ors. Che siete voi quegli, a me sconosciuto, destinato a protettore di questo mio buon angelo di fanciulla?

Ferd. Io stesso. Aprite adunque il vostro cuore alla speranza. La volontà del padre della vostra Elena, sarà religiosamente osservata, e il signor Lavarenne nulla potrà senza il vostro assenso, che io potrò, con una sola parola renderlo autorevole in faccia alla più ostinata opposizione vi venisse fatta del Marchese, vostro marito.

Ors. Eppure, io temo, che il vostro buon volere cadrà sotto la prepotenza di quest' uomo a me fatale.

Ferd. La vostra irreprensibile condotta per tanti anni mi persuasero, che Elena potesse gustare le carezze di una madre, e vi venne restituita. In seguito le amorevoli cure che prodigaste sempre ad essa, escludevano la mia comparsa in questa casa. Ma ora che so che potreste abbisognare di consigli e di appoggi io sarò con voi, per deludere i stolti propositi di tutti.

Ors. (*con gioia*). Grazie, signore, grazie. Voi siete l'angelo destinato a difesa della mia buona Elena.

Ferd. Mi ringrazierete dopo, e quando la mia missione sarà condotta, come spero a lieto fine.

Ors. Ciò mi basterà. In quanto a me, sono rassegnata a tutto, e mi sta bene la meritata punizione. Mi sottometterò senza lagnarmene al deplorabile fine cui sarò condannata.

Ferd. Per quest'oggi, e forse anche domani, non dovete opporvi menomamente ai comandi del signor Lavarenne.

Ors. Voi conoscete quest'uomo, e le sue orride trame.

Ferd. Appunto perchè lo conosco, non avremo a temerlo. Seguite il mio consiglio, e sarete almeno per quest'oggi, e domani tranquilla, perchè il signor Marchese, vedendovi arrendevole in tutto, non vi farà segno a nuove minaccie.

Ors. (*mostrando a Ferdinando i pezzi di carta lasciati dal Marchese*). Qui sta segnato l'atto il più abbominevole di quell'uomo a danno di mia figlia. Assecondando come voi dite le richieste di mio marito, esso chiederebbe subito da Elena la sottoscrizione di questa carta (*mostrando a Ferdinando la carta lacerata*).

Ferd. Benissimo, compiacetelo subito.

Ors. (*maravigliata*). Compiacerlo? Allora avrebbe un' arma possente contro di noi, e potrebbe accelerare in poche ore queste malaugurate nozze.

Ferd. Non ne avrà il tempo...

Ors. Voi dite bene... ma...

Ferd. Mi accorgo, signora Marchesa, che voi diffidate di me. Avete ragione se da questo momento soltanto ci conosciamo.

Ors. Vi domando perdono; ma ho a temere di tutti, e di tutto.

Ferd. Non vi darò torto. Avrei desiderato attendere qualche tempo ancora per svelarvi un importante segreto; ma lo farò adesso... perchè...

Ors. (*sommamente agitata*). Il tuono della vostra voce... l'incertezza delle vostre parole... che altro ho da conoscere?... Mio Dio! voi...

Ferd. Promettetemi somma prudenza, e quel sangue freddo che si richiede per accogliere una grande notizia, ed io deporrò nelle vostre mani un documento, contro il quale, le altrui infami macchinazioni cadrebbero annientate. Non dovrei dirvi tutto adesso, ma è meglio disporvi allo svolgimento di questo terribile dramma.

Ors. Signore, non tenetemi in maggiori angoscie (*si alzano da sedere*). Svelatemi ogni cosa in nome di Dio...! vi giuro che avrò il coraggio, e la costanza che chiedete da me.

Ferd. Ricordatevi, che esigo da voi la più rigorosa segretezza con vostro marito, con vostra figlia, con tutti, fino a tanto che non sarete liberata dal giuramento che mi avete fatto. Voi dovete seppellire nel vostro cuore, e nascondere agli occhi d'ognuno una sco-

perta tanto grande, quanto inaspettata (*leva di tasca una lettera e la consegna ad Orsola*). Questa lettera, è al mio indirizzo, vedrete la persona che l'ha scritta. Leggetela, ma nella vostra camera, e senza testimonj e abbiate coraggio.

Ors. (*tremante prende la lettera*). Le vostre parole, sono terribili pel cuor mio. Esse nascondono adunque un grande segreto?

Ferd. Grandissimo, Marchesa. Vi lascio sola; rammentatevi quanto mi avete promesso. Marchesa, vi rinnovo il mio rispetto (*via*).

Ors. (*in preda alla più grande agitazione. Guarda. se non è udita da alcuno, e tremante apre il foglio*). Mio Dio, non ho coraggio... le forze mi abbandonano... un terribile presentimento s'impossessa di me... una mano di ferro mi stringe il cuore... (*raccoglie tutte le sue forze e apre la lettera. Appena ha gettato uno sguardo su di essa, il di lei affanno si aumenta. Veduta la sottoscrizione getta un grido di terrore, e sviene sopra una seggiola, lasciando cadere il foglio*).

SCENA V.

Lavarenne *e detta.*

Lav. (*entra frettoloso dalle sue camere*). Grida?... (*corre alla porta di mezzo per conoscere se alcuno è fuggito*). Nessuno? Orsola svenuta? (*raccoglie il foglio caduto*). Una lettera?... (*guarda la sottoscrizione*). Lui! maledizione (*scorge che Orsola riviene*). Ah! si ridesta! (*lascia cadere il foglio, e fugge*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera come nell' atto primo.

SCENA PRIMA

Lavarenne, *indi* **Orsola**.

Lav. (*seduto ad un tavolino coprendosi il volto colle mani in atto del più grande imbarazzo*). La mia situazione, è molto imbarazzante. Come uscire da questo labirinto? Come evitare adesso il pericolo di un arresto non pagando la cambiale? Fuggirò da Napoli? Sarò disonorato egualmente... (*si alza molto sconcertato*). Dove trovare cento mila franchi, e chi sarà questo mio creditore? Mi accorderà egli una dilazione? Non posso sperarla. Paleserò ad Orsola, che io sono a parte del segreto? ... No. Essa deve

ignorare la scoperta da me fatta, e così saprò regolarmi a seconda del di lei contegno. Parlerà al certo per la prima mia moglie, e non potrà conservare il silenzio perchè è troppo evidente il pericolo per lei. (*osservando dalle camere per dove entra Orsola*). Eccola. Nasconderò la mia agitazione.

Ors. (*con una carta*). Ecco quanto avete desiderato.

Lav. (*osservando la carta con sorpresa*). Siete voi, che mi presentate questa dichiarazione di Elena?

Ors. (*freddamente*). Lo vedete.

Lav. Fatta di libero consentimento?

Ors. Sì.

Lav. Perchè un così rapido cambiamento?

Ors. Non ho interrogato su ciò Elena.

Lav. Può dunque aver luogo il progettato matrimonio?

Ors. Ho nulla a rispondervi.

Lav. Renderò avvisato il signor Fabbrizio. Che ne dite?

Ors. Non è cosa che mi riguardi.

Lav. Badate, Orsola: la vostra improvvisa calma mi è sospetta.

Ors. Non vi comprendo.

Lav. Vorrei dirvi...

Ors. Che cosa?

Lav. Ma no: Tacerò per ora (*avvicinandosi a Orsola e prendendola per una mano*). Ascoltatemi attentamente... perchè tremante è la vostra mano nella mia? Quello, che or ora avete fatto, non sarebbe una finzione, un inganno? Poco fa le vostre parole erano pungenti, insultanti. Non si nasconderebbe in questo vostro inqualificabile contegno un tradimento? Fissatemi ben bene come guardo voi... No: voi non siete tranquilla, non la siete assolutamente. Rispondetemi

francamente. Avete nulla, proprio nulla da confidarmi? L'animo vostro dianzi di fuoco, ora mi si presenta in uno stato di febbrile agghiacciamento... credete voi che ciò possa dar luogo a dei sospetti?

Ors. Non sono tenuta a rispondere a tutte le vostre domande. Avete voluto una dichiarazione da mia figlia, che assentisse di libera volontà alle da voi progettate nozze, ed ella vi ha acconsentito. Non ricercate più in là. Il mio dovere è compito. Non dovete chiedermi altro.

Lav. Avete ragione. Badate però bene a quello che fate.

Ors. Ho nulla a rimproverarmi.

Lav. Sta bene (*pensando*). Chiamate Elena (*Orsola via*). Questo nodo va sempre più restringendosi... E quella lettera? So io quale cosa contenga? No. Chi l'ha recata a Orsola? Nemmeno. Nulla di positivo ho potuto rilevare da essa. Fu troppo breve il tempo che restò nelle mie mani... ma la sottoscrizione... oh quella la vidi, e mi colpì mortalmente (*pensando*). Forse... potrebbe darsi... che quel foglio contenesse qualche severo comando a Orsola... ma a quale scopo? perchè?... io mi perdo in mille congetture, che mi fanno sperare, e tremare ad un tempo. Esso l'amava molto... è... fosse mai possibile?... In questo caso... mi resterebbe una speranza... ma che speranza! è una illusione la mia.

SCENA II.

Orsola, Elena *e detto.*

Lav. (*osservando che sono entrate, Orsola ed Elena*). Dal contegno di esse, forse ne trarrò qualche utile.

Ors. Ecco mia figlia (*Orsola per uscire*).

Lav. Fermatevi anche voi. Ho poche cose a dire, e vi lascerò subito. (*mostrando la carta a Elena*). È vostro questo carattere?

Ele. È mio.

Lav. E questa sottoscrizione l'avete, posta senza esitare?

Ele. Obbedii a mia madre.

Lav. Sapete la cagione che mi obbligò a chiedere da voi un tale assenso? Vi disse vostra madre, che dipendeva da voi la mia salvezza, la vostra e quella della marchesa mia moglie, e la tranquillità di questa casa?

Ele. Tutto mi disse.

Lav. Fra un' ora lo sposo sarà qui e, tutto sarà conchiuso?

Ele. Obbedirò.

Lav. (*dopo di aver fissata Elena*). Eppure m'ingannano entrambe (*ad Elena, dice fra sè*). Vado a sollecitare l' avviso del signor Fabbrizio (*partendo*). Non le perderò di vista (*via*).

Ele. Madre mia, avete udite le parole del signor Lavarenne? Io tremo.

Ors. Tranquillati, angelo mio; una madre non può ingannare la figlia.

SCENA III.

Carlo, *indi* **Roberto** *sotto il nome di* **Jon-Brun** *e detti.*

Car. Un certo signor Jon-Brun, chiede parlare al signor marchese.

Ors. (*colpita a questo nome*). Jon-Brun ?... chi sarà costui... (*da sè*). Mio Dio ! (*a Carlo*). L'aspetto di quest' uomo ?

Car. Sguardi penetranti, folta barba, aspetto gradevole.

Ors. (*da sè*). Fosse mai, il possessore della cambiale... oppure... mi si agghiaccia il sangue ... Ma no; non ardirà ... sarebbe un passo troppo imprudente ... (*a Carlo*). Il signor Lavarenne ?

Car. È poco fa entrato nel suo gabinetto.

Ors. (*da sè*). Chiunque potrà essere questo Jon-Brun, voglio vederlo prima di mio marito (*a Carlo*). Introducilo, e non parlarne al marchese (*Carlo via*). Conoscerò il motivo, che qui lo trasse (*a Elena*). Ritirati (*Elena, via*). E se fosse ?... (*sommamente agitata*). Reggerò alla sua vista ?... avrò il coraggio ... debbo averne... (*si avvia verso la porta per dove entrerà Roberto*) (*esso si presenta levandosi il cappello, e si trova faccia a faccia con Orsola, che manda un grido soffocato di sorpresa, e resta come estatica dirimpetto a lui*).

Rob. (*freddamente*). Il signor Lavarenne ? (*sarà entrato con Carlo*).

Ors. (*da sè atterrita*). Mio Dio ! ... è lui ...

Rob. Desidero parlare al signor marchese.

Ors. (*non potendo articolar parola, fa un cenno a Carlo di rendere avvisato il marchese*).

Car. (*che avrà veduta l' agitazione di Orsola*). E sempre guai in questa casa (*via*).

Ors. (*con voce angosciata*). Ah Roberto, io sono annientata.

Rob. (*freddamente*). Signora ricomponetevi. Perchè

non vi sorprendesse, la mia inaspettata apparizione, che sarebbe stato molto male per voi, ha fatto bene Ferdinando rendervi avvisato della mia venuta. Mi è nota anche la promessa che avete fatta a lui. Ricordatevi adunque, che qui io sono Jon-Brun per tutti, è troppo necessario, che sia coperto il mio vero nome; voi sempre la moglie del marchese Lavarenne. Voglio che serbiate il più rigoroso silenzio. Lavarenne deve tutto ignorare.

Ors. (*c. s.*) Ho giurato, e ciò vi basti.

Rob. (*vedendo entrare Lavarenne*). Viene vostro marito. La vostra presenza, non solo è inutile, ma piuttosto pericolosa. Ritiratevi subito, potreste tradire voi stessa. Sapete che sono morto per tutti.

Ors. (*esce nello stato del più grande abbattimento*). In quale abisso sono io piombata.

Rob. (*osservando di dove entrerà il marchese*). Ecco l'uomo, che mi ha vendicato.

SCENA IV.

Lavarenne e *detto.*

Lav. (*entrando*). Signore.

Rob. (*con somma pacatezza*). Vi son servo.

Lav. Con chi ho l'onore di parlare?

Rob. Mi chiamo Jon-Brun.

Lav. Non ho mai udito questo nome.

Rob. È probabile.

Lav. In che posso servirvi? Quale è il motivo che vi conduce da me?

Rob. Sono possessore di una cambiale di cento mila franchi, che mi fu data da un mio corrispondente.

Lav. Voi possedete una mia cambiale? (*con qualche imbarazzo*).

Rob. Sì, o signore. Essa porta la firma del marchese Ernesto di Lavarenne. Siete voi, o Signore?

Lav. Sono io.

Rob. Bene.

Lav. Se non fossi troppo indiscreto, vorrei pregarvi di dirmi il nome della persona della quale, forse, ad arte, avete acquistata questa mia cambiale (*da sè*). Può essere lui.

Rob. Ad arte? Ve lo dissi, da un mio corrispondente. In quanto al di lui nome, credo, che non vi possa interessare. L'essenziale si è che mi diciate o signore, se domani mi sarà pagata.

Lav. Domani?

Rob. Vorrei evitarvi un protesto, che potrebbe danneggiarvi.

Lav. (*da sè*). Non v'ha più dubbio, è lui (*volgendosi a Roberto*). Vorrei dirvi...

Rob. Parlate pure liberamente.

Lav. Dirò male, ma potrebbe darsi, che voi abbiate desiderio, che io non vi pagassi la cambiale... chi sa alle volte, potrebbe tornarvi utile per qualche vostro progetto particolare.

Rob. Parlate in modo, che io non vi comprendo. Quale progetto, se è lecito, di conoscere?

Lav. Quello di vedermi imprigionato... perchè sareste libero, forse mi avete inteso.

Rob. Spiegatevi meglio.

Lav. (*piano a Roberto*). Perchè voi, non siete Jon-Brun; ma sibbene il conte Roberto Giuliani primo marito di Orsola, e così potreste passare qualche tempo tranquillamente, e senza testimonj.

Rob. (*vivamente colpito alle parole di Lavarenne*). Avete ben riflettuto alle ingiuriose parole che avete dette? Non vi scorgete in esse un manifesto insulto a me, a voi, e a vostra moglie?

Lav. Su via, meno parole coperte; negatemi, se potete, che voi non siate il conte Roberto.

Rob. Sì, lo sono, e che per ciò?

Lav. (*da sè*). Non mi ero ingannato (*volgendosi a Roberto*). Questo è un progetto infernale.

Rob. (*con calma*). Sconsigliato, badate bene, a quello, che avete detto. E chi se non vostra moglie vi ha palesata la mia venuta?

Lav. Non lo seppi da mia moglie, no; ma per una strana combinazione ignorata pure da quella donna.

Rob. Possibile? Potreste giurarlo?

Lav. Sì.

ob. Sta bene. Sarà meglio per voi, per me, e per colei. Mi avvedo però che sospettate di me e di Orsola. Sono sciocchezze, o signore. Lasciate che io le chiami con questo nome. Uditemi, risponderete dopo che io vi avrò detto tutto. Io dunque sono possessore di una vostra cambiale ad arte acquistata, e so che voi non avreste potuto pagarla. Fuggire da Napoli, per evitare un pretesto e una prigionia sarebbe per voi impossibile, perchè per ordine mio, siete tenuto di vista. Voi vedete adunque in quale brutto impiccio vi troverete. Or bene, io non voglio essere eccessivamente severo con voi, e vi offro un mezzo per rendere meno imbarazzata la vostra attuale posizione.

Lav. Mi proponeste una viltà, approfittando della mia impotenza per pagarvi la cambiale?

Rob. Non ne sarei capace, e siete ingiusto a sospet-

tarlo. Uditemi. Io sono morto per voi, per Orsola, e per tutti, morto sempre, sappiate e l'uno e l'altra che io viva, e vi prometto sul mio onore, che non ho pensieri per quella donna che ora vi appartiene, e che non vi contrasterei il possedimento di essa, credessi guadagnare un monte d'oro. Se voi giurate il silenzio in faccia a tutti, ed in ispecie in faccia ad Orsola, e non svegliate ad essa avermi riconosciuto, io vi prometto di non far uso della vostra cambiale, se non nel caso, mancaste al giuramento che pretendo da voi. Non mi negherete, o signore che una tale bizzarria la pago a caro prezzo. Rispondetemi francamente, se accettate.

Lav. Voi, mi condannate ad una dura legge, alla quale per forza debbo sottomettermi; ma potrò costringere quella donna, a convivere con me?

Rob. Non so cosa rispondervi; ma deve essere così. Spicciatevela tra di voi. Orsola farà di necessità virtù; dovrà adattarvisi, e tacere sempre. In quanto a lei conoscerà le determinazioni, alle quali non potrà opporsi.

Lav. Non negatemi, che questo è un vero supplizio, che non potrà cessare se non alla morte di alcuno di noi.

Rob. Raccomandatevi al destino, che qualche volta opera dei miracoli. Veniamo ad altro. Conchiuso all'amichevole questa prima partita, ho altro a chiedervi, per voi però di nessuna importanza; ma per me della più grande, della più consolante, e che si riferisce all'unico scopo del mio arrivo in Napoli. Elena, che è mia legittima figlia, tocca adesso quella età da me stabilita, e debbo assicurarle un felice

avvenire, quale conviensi, e per la sua ricca dote, e per i suoi angelici costumi. Orsola le prodigò tutte le amorevoli cure, e da questo lato sono riconoscente alla buona madre. So che la fanciulla ama, ma non il vostro ridicolo signor Fabbrizio; ma sibbene il figlio, di un mio più caro amico, il signor Edoardo Liveranni, ed è riamata con pari affetto. Or bene il padre del giovine la chiederà in isposa a voi, e a vostra moglie, non potendo io, perchè sono morto anche per mia figlia, prendere parte attiva a queste nozze. Tutto deve essere stabilito per mezzo vostro, che siete, e rappresentate legalmente i più stretti parenti della sposa. Ne convenite?

Lav. Potete obbligarmi a tutto quello che vorrete, debbo stare per forza con voi.

Rob. Non sarò indiscreto. Compiute le nozze, partirò subito per Filadelfia ove tengo alcuni miei possedimenti, oltre a quelli delle Antille, e inviterò per non sollevare il velo del mistero, il mio amico Ferdinando cogli sposi unico mezzo per avere sempre presso di me la mia cara Elena, lasciando però a voi la cambiale delle lire cento mila, ed il possedimento di mia moglie, ora vostra, perchè io morto, è diventata legalmente marchesa di Lavarenne.

Lav. Questo scherzo, o signore, fa grondare sangue.

Rob. Siate buono, e paziente, perchè questo, che voi chiamate scherzo, già vi ho detto che lo pago a caro prezzo. Signore, credo, che sarete convinto della mia lealtà, e della stima che ho per voi, e discaccierete ogni sospetto di mire sinistre, e riprovevoli verso la marchesa Orsola vostra moglie. Tocchiamoci la mano, e saremo ai patti stabiliti sempre

amici; ma voi a Napoli, io a Filadelfia (*nel mentre che Roberto sta toccando la mano a Lavarenne, Orsola sta sulla porta della sua camera*).

Lav. (*vedendo Orsola lascia la mano di Roberto*). Orsola. (*da sè*).

Rob. Che cosa c'è?

Lav. Vi sono servo (*via*).

Rob. La pillola è un po amara, ma bisogna inghiottirla (*mentre fa per uscire si trova dirimpetto ad Orsola, che in atto supplichevole lo ferma*).

SCENA V.

Orsola *e detto.*

Rob. (*come moto di sorpresa*). Ah! (*per allontanarsi*)

Ors. (*supplichevole*). Roberto.

Rob. (*con aria sprezzante*). Marchesa di Lavarenne, i miei ossequj (*per uscire*).

Ors. Una sola parola, una parola sola, non fuggitemi o Roberto, in nome di Dio ascoltatemi. Ve ne scongiuro, non negatemi questa suprema grazia.

Rob. Volevo uscire come avrebbe fatto qualunque galantuomo, fuggire oh questo mai; non ne avrei il motivo. Eccomi, madama di Lavarenne, sono anzi tutto per voi, se volete parlarmi, e prometto rispondere a tutto quanto avrete a dirmi: Vorrei per altro vedervi tranquilla e sorridente come sono io. E perchè no? non vedo in voi ragioni perchè abbiate a comparirmi dinanzi come una Maddalena piangente: Ciò mi fa male. L'allegria fu sempre la compagna indivisibile de' miei giorni. Animo, su via coraggio,

parlatemi con brio, con speditezza, come facevate una volta, ed assicuratevi, che ciò mi farà un grandissimo piacere, e la vostra conversazione prenderà un carattere tale da essere invidiata.

Ors. Ah voi colla vostra indifferenza, col vostro disprezzo mi uccidete... siete troppo crudele, per reggere al martirio di una donna, che supplichevole, addolorata, piangente, vi domanda un po'di compassione, schiava d' un giuramento che ha pronunziato di tacere.

Rob. Uccidervi? io? vaneggiate. Per chi mi avete preso, o signora? non solo non voglio uccidervi; ma neppure ho il lontanissimo pensiero di movervi il più legger rimprovero. Volete sapere perchè mi trovo in Napoli, qual potente motivo mi ha indotto ad abbandonar quel mio lontano soggiorno? Ve lo dirò subito, anzi credo che già ve lo sarete immaginato, o per lo meno vi ricorderete le parole che vi ho dette sedici anni or sono eccole: *chi sa che un giorno non ritorni a riprenderla.* Quelle parole erano indirizzate a voi per mia figlia. Eccomi dunque a mantenere la parola che vi ho data. Madama Lavarenne, o meglio Orsola di Lavarenne, vi pregherò di consegnarmi la mia Elena *siccome mobile inutile di casa.* Anche queste sono le vostre precise parole di sedici anni sono, ripeto la frase sopra detta, non andate in collera per questo.

Ors. Togliermi per sempre la mia Elena è lo stesso che darmi la morte, si, o Roberto, ne morirò di dolore.

Rob. Morire? Non morirete no: garantisco io, che non morirete per così poco. Ci vuole altro per morire di

dolore. Non sono morto io. Anzi questa mia esistenza in chiaroscuro, mi fu gradevolissima. Imitatemi, marchesa di Lavarenne, e vi troverete contenta al pari di me.

Ors. Ho delle gravi colpe verso di voi, Roberto, è vero, ma le ho espiate con sagrifizi incredibili, e tuttora io vivo nel più crudele martirio.

Rob. Però non siete morta. Colpe verso di me? se mai ne aveste un tempo le ho tutte dimenticate, e vi ho anche perdonato. È cosa così dolce il perdonare. Se poi per il passato mi avete fatto del male, voi vedete che anche da questo lato la providenza mi ha largamente ricompensato nella felicità di mia figlia, per la quale vi sono grato per le amorevoli cure prodigate ad essa. Ora poi sono ricco, immensamente ricco, e per ciò posso dire che tocco il cielo con un dito.

Ors. Ma guardatemi, come sono cangiata, per i tanti patimenti sofferti, e che soffro ad ogni momento.

Rob. In nome di Dio voi me lo avete già detto. Però le tante vostre angoscie non provengono da parte mia.

Ors. Ditemi, come fu sparsa la notizia della vostra morte, e come giunta sino a me. Non negatemi quanto supplichevole io vi chiedo.

Rob. Ve lo dissi, che sono qui tutto per voi, tanto più che vostro marito il signor marchese di Lavarenne non verrà ad interrompere la nostra conversazione. Ecco, come fu creduta la mia morte. Per le orribili pestilenze, e continue guerre scoppiate nelle Antille, che mietevano a migliaja le persone, io credei miglior partito di fuggire. Prima però di allontanarmi di là e per timore di una subita morte feci il mio

fitte tenebre, nulla avreste a guadagnare, e vi perdereste per sempre egualmente. Vostro marito, il marchese di Lavarenne vi discaccierebbe, non volendo convivere con una donna, che ha un altro marito; io poi, peggio che mai; perchè in primo luogo tengo nelle mie mani un atto legale di assoluta separazione, e poi anche perchè, non vorrei mai, e poi mai stringere fra le mie braccia quella moglie, che per due anni;... già mi capite... la conclusione adunque di quanto vi ho detto, è questa, che io partirei domani con mia figlia e col suo sposo, e voi resterete non so con chi, e dove. Signora marchesa, mia padrona, prendete un mio savio consiglio, siate buona col vostro amatissimo sposo, arrendevole e paziente, e chi sa che col tempo... un giorno...

Ors. (*interrompendolo con un atto che indichi speranza*) Ebbene un giorno?

Rob. Non abbia a vedervi nuotante nelle contentezze, e nella felicità. Signora marchesa Orsola di Lavarenne.

Ors. (*confusa, agitata, tremante, mostrasi oppressa dai singhiozzi*). Ma voi col vostro sangue freddo, colle vostre parole di scherno, col vostro insultante sorriso, mi fatte ingojare a stille a stille un lento veleno.

Rob. E che vi rimane al vostro presente stato di bene? Foste venditrice di telerie, e diventaste contessa, siete una marchesa... siete tutto quello che avete bramato, e vi lagnate ancora?

Ors. (*con sdegno represso, che a poco a poco va sviluppandosi sino al delirio*). Roberto, Roberto, non proseguite più oltre, badate bene a quello che dite perchè i vostri motteggi, sanno d'inferno.

Rob. Se vi credete offesa, vi domando perdono, e vi sono verso (*per uscire*).

Ors. (*con animo risoluto*). I vostri vili sarcasmi, il vostro barbaro contegno verso di me, il vostro insultante disprezzo contro di questa povera donna martoriata a sangue, hanno raggiunta la meta dell'inumano. Voi siete una fiera. La tazza delle amarezze è ricolma, anzi trabocca, ed io tiranneggiata, ed avvilita in un modo ignobile così straziante, e sleale, spezzerò ogni ritegno di sofferenza, e farò pubblico appello all'altrui pietà. Nasca di me ciò che vuol nascere, sono rassegnata a tutto, anche a sopportare lo strazio di un martirio, ma sono deliberata a sprezzare ogni promessa, ogni giuramento, e dichiarare a Lavarenne, a nostra figlia, a tutti in fine, che voi siete il conte Roberto Giuliani, mio primo marito.

Rob. Lavarenne è mio schiavo. Voi non sarete creduta.

Ors. (*con furore*). Sarò ascoltata per Iddio, sarò ascoltata, e creduta.

Rob. Sarete creduta una pazza (*via*).

Ors. (*colpita dalle ultime parole di Roberto*). Pazza... pazza io... no... no... non sono pazza.

SCENA VI.

Elena *e detta.*

Ele. (*accorrendo ad Orsola*). Madre, madre mia.

Ors. Ah! (*con delirio*). Lui... lui... l'ho ha detto...? (*con sommo cordoglio*). Elena, figlia mia... abbracciami... difendimi... la mia ragione si perde... sono in preda alle smanie, al dolore... si si... sono veramente pazza.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Camera come nell' atto primo.

SCENA PRIMA.

Carlo *indi* Edoardo.

Car. (*esce dalle camere della marchesa con servizio per caffè, avviandosi verso la porta di mezzo, s'incontra con Edoardo che entra*).

Edo. Ebbene, Carlo?

Car. Signor Edoardo.

Edo. La signora marchesa, come ha passata la notte?

Car. Malissimo. Delirando sempre. Dio non voglia, ma temo, che quella sventurata signora abbia perduta la ragione.

Edo. È una grande sventura; ma speriamo nella pronta di lei guarigione.

Car. La volesse Iddio.

Edo. E madamigella Elena?

Car. Ha vegliato tutta la notte al letto della madre.

Essa non faceva altro che piangere e sospirare. Povera fanciulla! Quel forastiere, oh quel forastiere ha portato il disordine in questa casa.

Edo. Non credere questo. Il signor Jon-Brun, è un onest' uomo.

Car. Chi è questo Jon-Brun? voi lo conoscete di certo, perchè ho veduto il vostro signor padre in istretto colloquio con quest' uomo.

Edo. Il signor Lavarenne è in casa?

Car. Signor, sì: quale cambiamento ha egli fatto da jeri in qua. Io non ci capisco niente (*vedendo Elena che viene dalla camera della marchesa*). Ecco la signora Elena. Vado alle mie incombenze (*via dal mezzo*).

Edo. Questa fanciulla è un tesoro.

SCENA II.

Elena *e detto.*

Ele. (*dalle camere di Orsola*). Caro signor Edoardo.

Edo. Oh quanto desideravo vedervi per avere notizie precise della marchesa vostra madre.

Ele. Sempre in preda al delirio. Essa pronunzia certe parole che mi fanno tremare. A forza ha voluto abbandonare il letto, imponendomi di lasciarla sola. Con sommo dolore, ma dovetti obbedirla. In quel signor Jon-Brun, si nasconde qualche terribile segreto, che noi tutti dobbiamo ignorare. Voi, signor Edoardo, lo conoscete, e volete farmene un mistero.

Edo. Conoscerlo io? (*imbarazzato*). Dirò... cioè... no, non so chi sia.

Ele. Io leggo nei vostri occhi, che voi in questo momento non mi dite il vero. Vi hanno imposto il si-

lenzio, ed io debbo ignorare tutto. Ma ditemi perchè questo straniero, mi guarda con tanta amorevolezza, mi parla con parole così dolci e cortesi? Ditemi, signor Edoardo, il suo vero nome. Esso non è il preteso Jon-Brun, non lo è di certo. Perchè il mio matrimonio col vecchio Fabbrizio fu annullato così improvvisamente, quando pochi momenti sono, il signor Lavarenne lo voleva compiuto all' istante? Mi dissero, che sia stato per volere di quest'incognito. Perchè il signor marchese piegò il capo ai di lui voleri? Perchè mia madre impallidisce e trema alla vista di quest' uomo, e non ardisce fissarlo in volto? Perchè ora sembra sia divenuta pazza? Tutte queste cose si nascondono sotto il velo del mistero.

Edo. Tranquillatevi, mia buona amica, e non immaginatevi ombre spaventevoli. Uditemi. Questo straniero era il più fedele amico di vostro padre, un altro lui stesso, dirò dippiù, una persona onorata, che ha giurato al di lui letto di morte, di essere per voi un sostegno, un protettore. Consapevole egli delle vostre disavventure, e dei pessimi trattamenti cui eravate fatta segno dal signor Lavarenne, trovò il mezzo come sottrarvi alle sue persecuzioni, ed ecco il come. Esso acquistò per mezzo di mio padre una cambiale di cento mila franchi, contro il signor marchese, e conoscendo, che non avrebbe potuto pagarla, si servì di questo mezzo, accordandogli dilazioni, per piegare il signor Lavarenne ai suoi voleri, e distruggere in tal modo le sue perfide macchinazioni, obbligandolo anche ad acconsentire alle nostre nozze.

Ele. Le vostre parole non mi persuadono gran fatto. E per mia madre, che cosa direste?

Edo. Per vostra madre? . . . (*pensando*). Per vostra madre? Ecco come sta la cosa. Io la credo così. Il signor Jon-Brun chiese un favore a mio padre, e gli fu accordato. Divenuta voi mia moglie ci vorrebbe con lui alle sue terre di Filadelfia unitamente alla mia famiglia: Capirete di leggeri, che vostra madre. amandovi di un amore il più violento, non reggerebbe l'animo suo alla vostra perdita, condannata, come sarebbe, a convivere sempre col signor Lavarenne, che, a dirla fra noi, non sono nati l'uno per l'altra, riconoscendo quella povera donna, in questo secondo marito la sorgente infinita di tutte le sue sciagure. Credetemi, questo suo male cesserà ben presto, e chi sa, che possa essere meno rattristata per l'avvenire.

Ele. No, no, signor Edoardo, i mali della povera madre mia nascono da ben altra fonte. Essa forse è tormentata, e Dio mi perdoni il sospetto, da qualche affanno che non può svelare, condannata a tenerselo chiuso nell'animo da un cerchio di ferro da soffocarne i battiti. Edoardo, voi questa volta, ve lo ridico, non siete meco sincero.

Edo. Oh Elena! ingannarvi io, che vi amo tanto.

Ele. Io del pari, ho un amore ardentissimo per voi, e sarei pronta a sagrificarvi tutto il mio sangue, quando fosse felice mia madre. Abbandonarla ora in questo lagrimevole stato mi sarebbe impossibile, e non potrei vivere al vostro fianco senza rimorsi. Ella ha sagrificata per me la sua esistenza: le amorevoli di lei cure, hanno più volte asciugate le mie lagrime, i suoi generosi consigli calmati quei dolori, che mi cagionava il signor Lavarenne. Or bene, l'amor mio mi chiama al suo fianco; i doveri di figlia m' im-

pongono assolutamente di consolarla, assisterla. Mio buon amico, perdonatemi; ma rifiuto la vostra mano.

Edo. (*sorpreso*). Che dite voi mai! Oh Elena.

Ele. È penosa, immensamente penosa una tale deliberazione; ma l'adempirò con animo sereno. Io sono certa, che voi mi amerete dippiù, vedendomi infelice; ma riconoscente a chi mi diede la vita, che vostra moglie coll' impronta sulla fronte dell' ingratitudine.

Edo. Oh divina fanciulla!

Ele. A vostro padre, al signor Jon-Brun, al signor Lavarenne farò conoscere io stessa la ferma mia volontà di non abbandonare questa casa, per me il tempio dell' amore e del dovere.

Edo. (*stringendo la mano al Elena*). Il vostro nobile procedere non sarà senza premio. Speriamo entrambi nella provvidenza, che non lascia senza compenso le azioni virtuose. Voi Ellena, siete virtuosissima (*quasi avesse ascoltata una voce*). Questa è la voce di mio padre; giunge opportunamente, ascolterete ciò che dirò a lui in vostra presenza.

SCENA III.

Ferdinando *e detti.*

Fer. (*entrando*). Ho buone notizie dal medico. Esso poco fa mi disse che la malattia di vostra madre fu prodotta da una forte commozione di dolore, che una improvvisa gioja la restituirà alla ragione. Elena, Edoardo, i momenti che compiranno i vostri voti sono giunti. Io pure sono lieto di poter stringere fra le mie braccia una cara nuora, vero modello di bontà e di virtù. Madamigella, il vostro dovere

però, dimenticando il passato, vi chiameranno al signor Lavarenne, che vi tenne luogo di padre. Compiute le vostre nozze, tutti uniti partiamo per Filadelfia.

Edo. Padre mio, per ora queste nozze, non potranno aver luogo. Ellena rifiuta la mia mano, e giustamente la rifiuta.

Fer. Che linguaggio è il tuo?

SCENA IV.

Carlo, *indi* **Roberto**, *e detti.*

Car. Il signor Jon-Brun.

Ele. Lui?

Rob. Signori il mio rispetto (*tutti lo salutano*).

Fer. (*a Roberto*). Vi è un ostacolo ancora al compimento de' tuoi desiderj.

Rob. (*piano a Ferdinando*). Dobbiamo separarli o Ferdinando? (*volgendosi a Carlo*). Il signor Lavarenne?

Car. È nel suo gabinetto.

Rob. Siate compiacente di renderlo avvisato della mia venuta (*Carlo via*).

Ele. (*da sè*). Che vorrà egli?

Rob. (*a Ferdinando*). Tu che fosti il solo, l'unico mio vero amico, voglio lusingarmi, che in questo ultimo giorno della mia dimora in Napoli, e in questa casa, mi accorderai un favore, che chiederò a te, e questi signori.

Edo. (*osservando*). Ecco il signor Lavarenne.

SCENA V.

Lavarenne, *e detti.*

Lav. Signor Ferdinando, avete stabilito il momento per queste nozze?

Rob. Quantunque forestiero in questa casa, e estraneo alle gioje di questi novelli, e fortunati sposi, vi dirò che vostro padre (*a Edoardo indicando Ferdinando*) è il solo amico, il più caro al mio cuore a cui debbo per tanti titoli i sentimenti della più viva riconoscenza. Per di lui mezzo pertanto chiedo anche a voi signor Lavarenne, come padre della sposa, e spero che essa col suo Edoardo, e famiglia se vorranno gradire il soggiorno di Filadelfia, e perciò fatte le nozze partiremo da Napoli. Madamigella Elena, assentirete voi di buon grado, al desiderio del vostro sposo, e di tutti.

Ele. Signore, io vi sono oltremodo riconoscente pel cortese invito, e Dio sa, con quanto piacere vorrei poterlo accettare; ma mia madre è là che attende da sua figlia quelle amorevoli cure che valgano a rendere meno dolorose quelle ferite dalle quali, è trafitto il di lei cuore. Perdonatemi, o signori, se vado presso di lei (*per allontanarsi*).

Lav. Elena, che significa ciò?

Rob. Fermatevi.

Ele. Comprendo, o signori, che questo sarebbe veramente il giorno più bello della mia vita, anzi il più solenne. Io ringrazio il signor Lavarenne, che mi ha tenuto luogo di padre, e ringrazio tutti che qui vedo

testimonj della mia felicità (*volgendosi ad Edoardo*). Signor Edoardo, voi lo sapete, poc'anzi io ve lo dissi, ed ora lo ripeto qui in presenza di tutti, nessuno al mondo dopo mia madre, e la memoria del vero padre mio, mi sarebbe più caro di voi; ma nè la vostra stima, nè il vostro sincero amore potrebbero farmi dimenticare, che più di tutto in questo momento dipendo da mia madre, e che non l'abbandonerò mai, se prima non mi venisse restituita sana di mente, ed amorosa, come mi fu sempre, per approvare, e benedire la nostra unione.

Rob. (*da sè*). Dio mio, che ascolto.

Lav. Il suo male sarà passaggero, ed io in vostra assenza le prodigherò le più assidue cure.

Ele. Voi? (*con somma sostenutezza*)... Sarà... vorrei poterlo credere; ma intanto io attenderò il sospirato momento della di lei guarigione. Mi si disse che la mia genitrice sia pazza, che Dio la preservi da tanto malore. Sia o no, veritiera la triste novella, io starò sempre, intendetemi bene, sempre presso di lei. Signor Jon-Brun, io vi ringrazio di tutto quello che avete fatto per me, perchè mi è noto che voi ne aveste una principalissima parte. La mia gratitudine vi sarà eterna; ma sacrificare l'essere più prezioso che mi rimane, sarebbe impossibile, e se vivesse l'affettuoso mio genitore, che di lassù mi ascolta (*Roberto si turba*), sarei anche per esso, se sventurato, incrollabile nel mio dovere verso di lui...

Rob. (*volendosi slanciare fra le braccia di Elena*). Oh Elena.

Fer. (*arrestandolo*). Roberto che fai!

Ele. Signori perdonatemi se vi lascio (*nell'atto che fa*

per partire vede Orsola sulla soglia della sua camera). Ah!

SCENA VI.

Orsola *e detti.*

Ors. (*ritta sulla porta in veste bianca, pallida in volto, e coi capelli ondeggianti in sulle spalle*).

Ele. (*sorpresa a tale vista corre a lei*). Madre, madre mia.

Rob. (*vedendo Orsola*). Essa!

Fer. Povera donna!

Edo. Non posso fissarla senza sentirmi a stringere il cuore.

Lav. (*la fissa con sorpresa*).

Ors. (*si avanza lentamente, accompagnata da Elena*). Tutto è finito per me.

Ele. Coraggio, buona madre, il buon Dio proteggerà i giorni tuoi, per la tua felicità, e per la tua Elena che ti ama tanto. Io sarò sempre la tua indivisibile compagna la tua affezionata figlia.

Ors. (*collo sguardo vagante, come in cerca di qualche pensiero consolante*). Nulla, proprio nulla per me... Questo bel cielo stellato, questo orizzonte dorato non è fatto per le anime miserabili, come la mia...

Ele. Me infelice, ella non intende le mie parole.

Ors. No, no, non sono stelle... sono orridi vampiri che svolazzano sopra la mia testa sono ... (*toccando le mani ad Elena*). Chi sei tu che mi stai d'appresso?

Ele. Sono la figlia tua, la tua Elena.

Ors. E sei tu, che mi tocchi, con mani di ghiaccio?

Non senti? Le mie ardono come roventi carboni... (*toccandosi dalla parte del cuore*). Qui, qui sta celato uno spaventoso serpente, annelante di straziare questo mio povero cuore; ma non lo può, perchè di marmo, perchè indurito dal dolore perchè... vorrei poterlo impietosirlo quest'essere feroce venuto dai confini del mondo... ma non posso, perchè pesa sul mio capo... col disprezzo il marchio dell'esecrazione... che distrusse ogni mia speranza (*si abbandona al riso, che va cessando con un angoscia la più profonda*). Riso, e lagrime ad un tempo... ecco i forieri che mi uccideranno. Meglio così (*resta come assorta in pensieri*).

Edo. Tranquillatevi, signora, qui siamo tutti vostri buoni amici.

Ele. Il mio Edoardo, o madre, il mio Edoardo, l'amor mio dopo di te.

Ors. (*fissa Edoardo, e poi Elena con amoroso sorriso*). Edoardo? Elena? Ah! sì, sì miei figli, sempre figli miei (*se li stringe al seno e poi li contempla con sguardi amorosi*). Quanto sei bella (*ad Elena*). Anche tu (*ad Edoardo*). Belli come due angeli. Iddio vi ha creati per l'amore, e per la felicità (*con furore*). Felicità, amore? no: sono questi funesti beni... essi furono la mia maledizione. Lasciatemi (*si svincola da Elena, ed Edoardo, e si trova dirimpetto a Roberto*). Voi chi siete?... (*lo fissa attentamente estatica*). Vi ho io veduto altra volta?... (*pone le di lei mani sulla testa di Roberto e ne accarezza i capegli*). Quale inusitata allegrezza io provo... ma voi che infondete nel mio cuore una calma non gustata mai... voi... (*con somma emozione*). In nome di

Dio... Angelo, o demonio ditemi il vostro nome... (*con incalzante interesse*). Pronunziatelo questo vostro nome, perchè deve essere per me soave, inebriante.

Fer. (*a Roberto*). Conforta questa povera sventurata.

Rob. (*con emozione*). Coraggio Orsola!

Ors. (*col più vivo interesse*). La vostra voce... le parole che avete pronunziate... ah sì, sì voi siete il mio liberatore (*resta estatica dirimpetto a Roberto*).

Ele. Voi potete forse salvare mia madre: salvatela in nome di Dio (*addolorata e piangente*).

Fer. La sua esistenza è in tue mani.

Edo. Una vostra parola, e ci sarà restituita.

Ferd. (*piano a Roberto*). Perdona, Roberto perdona.

Rob. (*stringendo la mano a Ferdinando*). Perdonarle?... (*con somma esitanza*). Ebbene sia... ma ad un patto che sarò inesorabile nel volerlo adempito.

Ferd. (*come sopra*). Forse una nuova sciagura per colei?

Rob. (*c. s.*). Mi giudicherai dopo... tu la vedi la mia ostinatezza è vinta dal dolore, il progetto di una vendetta cede alla vista di tanta sventura, e si risveglia in me un sentimento di pietà, cui non posso oppormi. (*vede Orsola, estatica che lo contempla... esita... quindi con esitanza abbraccia Orsola, e piano le dice*). Chi ti tiene fra le sue braccia, e ti perdona... (*esitante*) È Roberto Giuliani.

Ors. (*colpita a queste parole, e oppressa da un improvviso moto convulsivo, che soffoca le sue parole... per l'immensa gioja*). Che!... a me perdono... mio Dio... ora muojo... con...tenta (*sviene fra le braccia di Roberto, e questi l'adagia sopra di un seggiolone*).

Ferd. È salva.

Ele. Grazie . . . (*a Roberto con ansietà*). Ma voi: chi siete?

Rob. Io? (*è trattenuto da Ferdinando*). Elena, là fra le braccia di vostra madre (*spingendola verso Orsola*).

Ele. Coraggio, madre mia (*inginocchiandosi dinnanzi ad Orsola*). Oh buon Dio! rendila a me sana di mente e felice.

Rob. (*nel tempo, che Elena avrà detto le parole sopra indicate, Roberto si sarà recato da Lavarenne, e avrà levata di tasca la cambiale*). Giuratemi sul vostro onore che in nessun tempo, cercherete di quella donna, e a questa condizione distruggerò la vostra cambiale.

Lav. Ve lo giuro (*Roberto lacera la cambiale*).

Rob. (*piano a Ferdinando, allontanandolo da tutti*). Ho seguiti i tuoi consigli, ed ho salvato Orsola, ascolta adesso il mio imutabile proponimento. Elena e sua madre a Filadelfia, Lavarenne in Napoli, io solo ritornerò subito a'miei possedimenti alle Antille (*Orsola che si sarà riavuta stringe al seno Elelena ed Edoardo*).

Ferd. Mai più rivedrai quella donna?

Rob. (*stringendo la mano a Ferdinando, e guardando Lavarenne*). Al tempo l' ardua risposta.

FINE.

Il presente dramma venne pubblicato il 20 luglio 1872.